



Il 6 dicembre 1975



6 dicembre - Piazza Esedra foto: Tano D'Amico



5 dicembre 1975 - il Movimento Femminista Brindisino

Manifestazione sull'aborto del giorno precedente alla manifestazione nazionale



La manifestazione a Roma per l'aborto

Diverse migliaia di donne — scandendo slogan, innalzando cartelli e striscioni — hanno manifestato ieri sera a Roma «per l'aborto libero, gratuito e assistito». Le dimostranti che hanno raccolto l'appello delle organizzazioni femministe, provenivano da molte città italiane, hanno gridato frasi di protesta e disaccordo con il testo unificato di legge che attualmente è in discussione nelle commissioni Giustizia e Sanità della Camera.

Un corteo è partito alle 16,45 da piazza Esedra ed ha attraversato via Cavour, largo Argentina, ponte Garibaldi, viale del Re, per concludersi in piazza Mastai, dove in un affollato comizio hanno preso la parola alcune rappresentanti del movimento organizzatori.

Durante il corteo lievi incidenti sono avvenuti tra giovani di «Lotta continua» che tentavano di inserirsi tra le dimostranti e le femministe, che hanno cercato di allontanarli, per rivendicare in questo modo la completa autonomia della manifestazione da qualsiasi gruppo politico. Il «comportamento» dei giovani extraparlamentari è stato successivamente stigmatizzato al microfono dalle organizzatrici, prima dei discorsi conclusivi.

La manifestazione si è protratta fino a tarda sera, con l'esibizione di alcune cantanti. Tre donne, colte da maleore, sono state trasportate nel vicino ospedale di S. Camillo a bordo di autoambulante, e sono state dimesse subito dopo.

Le femministe, che in un primo tempo avevano chiesto di manifestare in piazza Montecitorio e di essere ricevute dai rappresentanti dei partiti democratici, hanno deciso, dopo il rifiuto della polizia, di non inviare nessuna delegazione in Parlamento.

Quotidiano / Anno LI / N. 314 (1975)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diretta da
Indirizzo per
il Congresso
Mila 10121

* Domenica 7 dicembre 1975 / L. 150

l'Unità del 7 dicembre 1975



La donna dice basta

Chiuso fino a poco tempo fa in circoli ristretti, con la battaglia per l'aborto il femminismo in Italia sta diventando un fenomeno di massa. Le donne si sono organizzate nelle fabbriche, nelle borgate, negli ambulatori. Hanno giornali, teatri, librerie. Portano lo scompiglio nei gruppuscoli, nei partiti, nel governo.

C'è chi l'ha già battezzato il '68 delle donne. Le 20 mila femministe (ma secondo parecchi erano molte di più, trenta o quarantamila), che per cinque ore hanno sfilato per le vie di Roma, scandendo slogan battaglieri come «L'utero è mio e lo gestisco io» o «Non siamo macchine per la riproduzione ma donne in lotta per la liberazione», ha segnato per il mondo maschile, per i politici, per l'opinione pubblica, una sorpresa violenta e la caduta di molte radicate convinzioni.

«Prima fra tutte», proclama Dacia Maraini, femminista e scrittrice, «che quello delle donne sia un movimento di élite, chiuso in una ristretta cerchia di iniziate. Con la marcia di Roma è nato il femminismo di massa». «Questa è la rivoluzione delle donne», ha dichiarato ancor più perentoria Lidia Menapace sul *Manifesto*. E Giuliana Nenni, la figlia del capo carismatico del Psi: «Non si era più visto niente di simile dal '47, dalle grandi manifestazioni per il diritto di voto alle donne. Solo che allora, a differenza di oggi, le fila della protesta le tenevano gli uomini».

Mistificato per anni, spesso messo in ridicolo, liquidato come moda o folclore, il femminismo italiano si sta prendendo la sua grande rivincita. Intellettuali fino a ieri

scettici, come il sociologo Francesco Alberoni, scoprono la nascita del nuovo movimento. «La sua esperienza vissuta ed esaltante di liberazione e di apertura di una frontiera del possibile», e ne confrontano addirittura la carica rivoluzionaria con quella dei movimenti di indipendenza nazionale e con il marxismo. Politici tiepidi arrivano a dichiarare che «il femminismo è il fatto più importante che sia accaduto nella società italiana dai tempi della rivoluzione industriale» (l'affermazione è di Aldo Ajello della direzione nazionale del Psi).

Nato nel 1970 sull'esempio inglese e americano, circoscritto in principio in gruppetti esclusivi, il femminismo, in cinque anni, ha indubbiamente fatto passi da gigante. «Nei primi mesi ci riunivamo come cristiane nelle catacombe, in un piccolo seminterrato o su una terrazza, non più di una decina», ricorda Grazia Francescato, la direttrice di *Effe*, la più diffusa rivista femminista, che oggi è arrivata a una tiratura di 50 mila copie. «Non



DUE CARTELLI ALLA MARCIA PER L'ABORTO LIBERO. Una sorpresa violenta per l'opinione pubblica.

(foto archivio Lea Melandri)



In: [La coscienza nel corpo: donne, salute e medicina negli anni Settanta](#)

Di Luciana Percovich

L'aborto diventa questione politica

D'ora in poi si assiste all'*escalation* della questione dell'aborto nella politica italiana. Dopo l'irruzione della polizia nella clinica del Cisa a Firenze e l'arresto di Adele Faccio a Roma nel '75, il Partito Radicale inizia una nuova raccolta di firme per il referendum abrogativo delle norme del Codice Rocco; tutti i partiti dovranno ora occuparsi della questione, con progetti e trattative in Parlamento. Il 6 dicembre del '75 il Crac indice una grande manifestazione nazionale per la liberalizzazione dell'aborto, insieme alle donne di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup (si associano anche donne socialiste e sezioni dell'Udi). Ma proprio quando il movimento vede confermata la propria forza autonoma con la riuscita della mobilitazione, i contenuti dell'elaborazione femminista cominciano a snaturarsi nei progetti di legge e scoppiano le tensioni con i gruppi e i partiti (al punto che anche i rapporti tra Udi e Pci si deteriorano).

Il progressivo confluire delle tematiche femministe nella "grande politica" è punteggiato di manifestazioni (dopo il dicembre '75, un'altra ancora più grande si svolge nel giugno '77 per la mancata approvazione della legge sull'aborto al Senato), di polemiche tra Mld e

198

Il CRAC rappresenta l'uscita all'esterno del movimento femminista romano, uscita che già da lungo tempo era stata oggetto di dibattito all'interno delle commissioni (ad esempio nella commissione salute del Collettivo Femminista Comunista). La solidarietà con gli obiettivi del CRAC si concretizza nella manifestazione internazionale del 6 dicembre a Roma. Il successo inaspettato, il sentirsi forti, danno la possibilità di rimettere in discussione il tipo di organizzazione iniziale. Dopo la pesante aggressione dei compagni di Lotta Continua durante la manifestazione, si discute l'intera struttura e i partiti (AO, PDUP, LC) escono dal CRAC, mentre le compagne che li rappresentano rimangono al suo interno, non più come delegate, ma in prima persona, in quanto lavorano effettivamente sul terreno dell'aborto, dei consultori e della salute della donna.

È questa la prima ristrutturazione del CRAC, che d'altra parte è ora il punto di riferimento dei numerosi collettivi romani. Questi ultimi, se trovano spesso il loro primo momento di aggregazione sulla spinta di un'uscita all'esterno attraverso il tema dell'aborto, d'altra

210

Continua a leggere su: [La coscienza nel corpo: donne, salute e medicina negli anni Settanta](#)

Luogo: [Roma](#)

Anno: [1975](#)

Parole chiave: [Aborto](#)



Il 6 dicembre 1975

Publicato sul sito (<http://www.generazioni.net>)

Contesti: [Pratiche](#)

Campi di memoria: [Politica delle donne](#)

URL di riferimento: <http://www.generazioni.net/il-6-dicembre-1975>